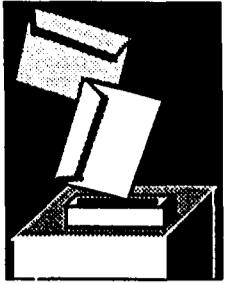


Elezioni comunali



Oggi e domani seggi aperti per 165mila elettori della città chiamati dopo un anno a rinnovare il consiglio comunale

Brescia vota, il Carroccio sorpassa?

All'ombra della Loggia un test che preoccupa tutti i partiti

Pinerolo alle urne ma forse non vale

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Paolo Aimar escluso, Paolo Aimar riammesso, Paolo Aimar di nuovo depennato dalla lista. Confusione, incertezza, una vicenda tra farsa e psicodramma. Due giorni fa pareva addirittura che le elezioni sarebbero state. Solo da poche ore c'è la certezza che 30 mila elettori di Pinerolo potranno recarsi domani e lunedì alle urne per eleggere i 40 consiglieri del Comune che dall'estate dello scorso anno è commissariato.

Silenzio, si vota. Brescia archivia la sua campagna elettorale monstre, consumata tra passerelle di ministri, segretari di partito e promesse di miliardi, e va alla conta. Tredici liste per 165mila elettori e in gioco una posta altissima: la gestione dello sviluppo di una delle più ricche città d'Italia. In corsa, una Dc spaccata a metà, un Psi frantumato, una Lega dalle mille beghe e la novità Pds.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. Settanta giornalisti accreditati presso la sala stampa di palazzo della Loggia. I riflettori delle segreterie dei partiti puntati. La sfida di Brescia, il grande test prima delle elezioni politiche di primavera, è al suo epilogo. Dopo gli ultimi squilibri di trombata e l'ingorgo di big - soltanto venerdì alle 18 sono calati in contemporanea sulla città Andreotti e Garavini, Fini e La Malfa, Altissimo e Vizzini - da oggi la parola è alle urne. Trentotrentaquattro seggi per 165mila elettori. Una scelta possibile tra 13 liste e 590 candidati. In attesa del responso, domani sera.

La notte del 14 settembre, la notte del definitivo naufragio in diretta tv del quadripartito. Dc, Psi, Pri e Pli hanno inferto un colpo mortale alla coscienza civile della città. Per la prima volta - e dopo soli 16 mesi dalle elezioni - Brescia ha subito l'onta del commissariamento. La «Leonesa» in catena. Come reagirà, adesso, davanti alle schede?

IL VOTO DI BRESCIA

Table with 4 columns: PARTITI, 1991 (A), 1990 (A), 1987 (C), 1985 (A). Rows include DC, LEGA, PDS, RIFONDAZIONE, PCI, PSI, PER BRESCIA, VERDI, PRI, PSDI, PLI, MSI, PENSIONATI, CACCIA E PESCA, BIANCHE E NULLE.

(A) Elezioni amministrative. (C) Elezioni Camera deputati.

to i muri della città con la scrittura a spray nero «O la Lega o la mafia». Uno slogan che ha anch'esso il sapore dell'avvertimento.

E i bresciani si son fatti la loro opinione. Senza che dei grandi temi dello sviluppo della città - quegli stessi su cui si è scatenato lo scontro di potere che ha portato la vecchia maggioranza al fallimento - si facesse quasi parola. L'ultimo sondaggio, condotto dalla Diretta, dà ancora la Dc come primo partito. Ma col 25,5 per cento, quasi sette punti in meno del maggio '90. Dietro, la Lega lombarda, accreditata di

un 23 per cento contro il 20 dell'anno scorso ma in discesa (meno 5 per cento) rispetto al precedente sondaggio. Poi distanziati, Psi e Pds rispettivamente col 12,8 e l'11,2. E il rischio è che dalle urne esca una Loggia ancor meno governabile di prima.

anime dc dopo una guerra senza fine avevano dato il via libera a Gianni Savoldi. Sarebbe stato il primo sindaco socialista della città se proprio dei suoi compagni di partito non lo avessero impallinato al momento del voto. Ora, sotto il segno del garofano, gareggiano tre squadre diverse, due di maggioranza e una di opposizione. A contendersi la preferenza, la «quartina» dei balzariani (i seguaci di Vincenzo Balziano) con Gianni Panella, il capoluogo voluto da Craxi, la «squadra del mattone» (con Savoldi uomo di punta) formata dagli amici di Sergio Moroni, l'ex segretario regionale, e la minoranza. Ovviamente divisa tra sinistra e corrente di «Ritorno alla socialità». E in casa psi anche le strategie sono diverse. Tra chi punta alla ricostruzione delle vecchie alleanze e chi vedrebbe bene Brescia come laboratorio politico per nuove intese. Unico compatto, il Pds. Cui suoi due capilista cattolici e l'obiettivo di portare a compimento la propria «rivoluzione gentile» che, nella capitale del fondino, ha come presupposto quello di cacciare la Dc «grandinzoliana» all'opposizione.

L'assemblea della Rete

«Un movimento a tempo per trasformare la politica dei compromessi»

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

FIRENZE. Libertà. Può essere la chiave per capire il mondo che ha deciso di mettersi in Rete. Libertà di fare politica senza i laccioli degli apparati, senza le mediazioni rese necessarie dalle alleanze del momento. Si entra nella Rete soprattutto per questo, rispondendo al «principio di responsabilità personale» per rimettere in gioco la politica e la democrazia. Il movimento della Rete, dicono, è a tempo, giusto quanto serve per «contaminare» le altre organizzazioni, e trasformare la politica dei compromessi in politica per la gente.

Capire questi che non sono principi o regole, ma il sentire ambizioso comune ai giovani e agli anziani che sono nella Rete, non è stato facile. L'abitudine al vocabolario della politica tradizionale ha reso difficile l'accesso ad un linguaggio e ad un ragionamento «diversi», anche rispetto ai controlloraggi sessantottini. Alla cronista che ha posto ai delegati la domanda: «d'accordo i principi, ma le decisioni concrete sulla sanità o sui trasporti come le prendete se avete messo insieme cuori di destra e di sinistra», è arrivata sempre la stessa risposta. Vale a dire che non c'è la presunzione di avere posizione su tutto. Ma sicuramente c'è «la volontà di riportare l'etica nella politica» e da questa partire per decidere quale voto dare, quale alleanza momentanea costruire.

La Rete non è formata solo da gente che viene dalle organizzazioni di sinistra. Certamente però da sinistra si propone di riprendere a fare politica. Non sarà facile, riconosce Michele. «La democrazia non fa mangiare ed è per questo che forse tra di noi non ci sono molti operai mentre prevale il colto medio. Ma vogliamo spiegare che i loro bisogni sono diventati privilegi per i partiti che procedono secondo le logiche di lobby. Quando saremo riusciti a fare questo, a farci capire che è il livello fondamentale di aggregazione del movi-

Una campagna poco appariscente con le due anime dello Scudocrociato che si sopportano

Quiete dc in attesa della resa dei conti

Meno appariscente di altre occasioni, ma più «mirata». Diretta ai lavoratori, diretta, con l'arrivo dei finanziamenti prandiniani, alle imprese. E' la campagna elettorale della Dc bresciana. Meglio: sono le campagne elettorali delle due Dc a Brescia. Perché tutto, nella città lombarda, fa capire che già da martedì le due anime dello Scudocrociato ricominceranno a litigare...

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

BRESCIA. Dicono che stavolta la Dc (e Dc) abbia (abbiano) scelto un altro «stile» per la campagna elettorale. Intendiamo: soldi sempre tanti ma una presenza meno ingombrante. Fino all'anno scorso, insomma, lo scudocrociato alla vigilia delle elezioni dava dimostrazione di quanto fosse forte: era ovunque, in ogni casa, in ogni piazza. Stavolta ha scelto una campagna più «mirata». Più «fatti», meno immagini. E così, per dire una, si dice (la notizia non è pubblica, ma gli interessati la conoscono bene) che proprio in questi giorni, lo scudocrociato sia riuscito a risolvere, da solo, una delle vertenze più difficili ed ingarbugliate. E stiamo parlando di una delle più grandi aziende meccaniche d'Europa, con centinaia di posti di lavoro.

Questa la campagna elettorale fatta per un mese: silenziosa, produttiva, se vogliamo un po' «meridionale». Poi, però, alla fine non ha saputo rinunciare all'happening tradizionale. Alla manifestazione sfarzosa, un po' pacifiana e un po' arrogante. E hanno fatto addirittura venire il presidente del Consiglio. Nello stesso cinema dove era stato anche Craxi (più pieno nell'occasione democristiana). E quella manifestazione, forse, ha aiutato, più di tante inchieste, a capire a che punto è oggi la Democrazia cristiana di Brescia.

Della rissa interna alla Dc s'è già detto e scritto tanto. L'inconciliabilità tra le due anime (quella di Martinazzoli, legata alle grandi famiglie cattoliche liberali della città e quella «rampante», affaristica di Prandin) ha portato allo scioglimento del consiglio comunale. Dopo la crisi, un abbozzo di soluzione: col sostegno di Roma, la Dc bresciana è riuscita a varare una lista «unitaria». E questo escamotage è stato anche il perno della campagna elettorale: «Vota la Dc, che è riuscita a rinserare le fila». Ma è davvero una Dc unita quella che si presenta all'elettorato? Che sintesi sono riusciti a fare nel bellissimo (e antichissimo) palazzetto di via Tosio, dove c'è la federazione provinciale? La mediazione è avvenuta inserendo come capolista un anziano oncologo, il dottor Mauro Piemonte. La stessa identica operazione che fece la Dc romana, quando presentò, alle comunali, come numero uno Garaci, il «signor nessuno» di Prandin. E il dottor Piemonte, ed eccolo lì, il dottor Piemonte, alla manifestazione conclusiva della Dc bresciana. Sul tavolo, che fa da palco, siede alla destra di Andreotti. I big romani accorsi a sostenere il

partito (da Guido Carli a Formigoni) lo circondano per omaggiarlo. Ma tutti si guardano bene dal dargli poi la parola alla manifestazione. E in più, lo guardano a vista se qualche tv locale gli chiede un parere. Preoccupazione, inutilità, comunque, quella dei big. Perché il dottor Piemonte risponde sempre parlando della necessità di «una nuova solidarietà, di una sintesi fra interessi e via cost». Esattamente come il «dottor nessuno» due anni fa nella capitale.

Il palco, si diceva. All'inizio, un posto, nell'infinita serie di personalità, era anche riservato a Mino Martinazzoli. Esattamente il secondo alla sinistra di Andreotti (guardando il palco dalla platea). Ma poi, quella targhetta è stata fatta sparire. Il ministro della sinistra Dc ha scelto di sedersi tra la gente. Fra la «sta» gente. Un segno di distacco. E così, il segretario provinciale Angelo Baronio (che qui chiamano la «segretaria di Prandin») ha buon gioco. Parlerà solo lui prima di Andreotti e darà solo la sua versione. Dice, e lo confermerà con molto faipaly anche ai cronisti, che a parte le «invenzioni malevole dei media», la crisi della Dc a Brescia è solo «crisi di crescita». Vuol dire questo: che in questo decennio è cambiato il rapporto tra la città e la provincia. Quest'ultima ha prodotto «cultura, imprenditorialità, bisogni» che devono trovare «espressione nel governo cittadino». E il vestito ideologico che si sono dati i prandiniani: dicono che la sinistra Dc è il prodotto delle grandi (e antiche) lobby affaristiche politiche di Brescia città. Loro, invece, si presentano come i portatori degli interessi dell'hinterland.

Nessuno alla manifestazione può ribattere al segretario provinciale. Che ad uso e consumo degli elettori «incerti» parla anche del rinnovamento della lista. Le cifre dicono però che su 17 consiglieri (l'risponabile della lista) solo sei non si sono ricandidati. Tra di loro, l'ex sindaco Boninsegna, un uomo contestato si politicamente dalle opposizioni, ma sulla cui moralità nessuno dubita. Se n'è andato da solo, pure, sbattendo la porta. Ma fa lo stesso. Il segretario provinciale fa capire che la «nuova unitarietà» della Dc s'è costruita attorno alle idee forza dei prandiniani. Al punto da prendersi un rim-

La vertenza altoatesina

Al congresso della Svp i moderati in maggioranza «Irigidirsi non serve»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

MERANO. Nessuno ne parla, nessuno lo ammette apertamente. Ma per la prima volta a premere discretamente per la chiusura della vertenza altoatesina, è proprio la «madre patria», l'Austria. Vienna, e il carisma di Silvio Magnago. Le previsioni recentissime del cancelliere austriaco Franz Vranitzky - «la questione sudtirolese è prossima alla chiusura», «l'altretutto con l'ingresso dell'Austria nella Cee perdono importanza i confini nazionali» - devono aver avuto il loro peso tra i delegati del congresso Svp. Magnago, a sua volta, vecchio ma sempre in gamba, è intervenuto accesaemente a sostegno del suo successore quando era in difficoltà. Ed è così che alla fine la risoluzione della maggioranza è stata approvata nonostante il fuoco di sbarramento dell'ala di destra: «a grande maggioranza», un buon risultato per Roland Ritz, nuovo «Obmann» da pochi mesi.

Non che sia un modello di moderazione, il suo documento. Ma resta sufficientemente «ambiguo». Naturalmente l'approvazione del pacchetto di misure per l'autonomia del Sudtirolo non c'è. Verrà solo dopo il voto, a Roma, delle ultimissime misure mancanti. Solo dopo che l'Italia avrà accettato «l'ancoraggio internazionale», cioè la possibilità futura di giudizio dell'alta corte europea di giustizia su eventuali violazioni dello statuto autonomo. E solo dopo che lo stato italiano avrà rilasciato la dichiarazione ufficiale e vincolante che le misure del Pacchetto e il loro contenuto possono essere modificate solamente con il consenso dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco e ladino. Meno netta invece è l'ultima rivendicazione di «restituzione del malto», della miriade di competenze provinciali che secondo l'Svp leggi di stato e sentenze della Corte costituzionale avrebbero sottratto negli ultimi anni. La risoluzione

A Ciarrapico non toccar le terme

A Fiuggi che oggi va alle urne il re delle acque minerali ha fatto il suo appello in tv per dileggiare la lista unitaria e chiedere voti per Dc, Psi e Psdi

DAL NOSTRO INVIATO WALTER VELTRONI

Ho assistito, dopo il grande comizio unitario che ha chiuso la campagna elettorale a Fiuggi, ad un episodio che appare, insieme, incredibile e naturale. Vorrei anzi dire che ciò che rende questo episodio tanto inaccettabile è la sua apparente naturalezza, in questi tempi di prepotenza, di arroganza, di perdita di senso delle istituzioni e dei propri ruoli. Accade così che, nelle ultime ore di una campagna elettorale nel comune di Fiuggi, una cittadina con meno di diecimila abitanti, uno dei

più frenetici e ambiziosi uomini d'affari del paese, Giuseppe Ciarrapico, decida di rivolgere un proprio appello agli elettori. Così, tra lo spavaldo e il socialdemocratico e quello dei missini, compare in tv il faccione di Ciarrapico che, per decine di minuti, si scatenava in un comizio allucinate. L'uomo che il presidente del Consiglio di questa Repubblica ha incaricato di architettare la mediazione tra Mondadori e Berlusconi, il padrone, ora contestato, della magistratura, della storica «Casina Valadier» di Ro-

ma, il potente re delle acque minerali, insomma un affarista di Stato ben ammantato con il grande potere italiano, scende in campo, un po' arrogante e un po' disperato, per influenzare, come un galoppino elettorale, il voto dei cittadini di Fiuggi. E, inimmaginabile per qualsiasi altro imprenditore nazionale. Ma Ciarrapico in tv si scaglia contro i commercianti «gretti» gli albergatori, il Pds e il Pri. Giampaolo Pansa che «ha la faccia buterata ed è venuto a Fiuggi solo per vendere duemila copie del suo libro». Leoluca Orlando al quale rimprovera che sotto il suo «sindacato» (sic) sono stati ammazzati troppi poliziotti e magistrati perché lui possa parlare e, poi, contro i singoli candidati della lista unitaria. Ciascuno di essi è chiamato per nome e cognome e per ciascuno c'è un aggettivo diffamante o insultante. Del capoluogo, un compagno del Pds, dice che ha poca voglia

di lavorare e che si è fatto crescere i bocconi. Poi se la prende con Occhetto, La Malfa, il sottoscritto, i candidati locali del Pri e del Pds e si lancia in elucubrazioni teoriche sulla morte del comunismo. Ma soprattutto lancia disperati avvertimenti. Avvertimenti di un uomo preoccupato che vede vacillare il suo impero e che immagina che il suo grande sponsor difficilmente sarà ancora per molto tempo a palazzo Chigi. Avvertimenti fondati, in sostanza, sulla linea «dopo di me il diluvio», nel tentativo di far credere alla gente di Fiuggi che senza di lui non ci sarà lavoro e benessere.

Ma la gente di Fiuggi sa bene, e lo ha imparato in questi anni sulla propria pelle, che è proprio Ciarrapico il diluvio del loro comune. La città vuole riprendersi il controllo della risorsa principale, la «miniera d'acqua», per fare ricadere sviluppo e ricchezza, lavoro e crescita

sulla comunità cittadina. Per questo le forze della imprenditoria commerciale e alberghiera di Fiuggi sono schierate con i cittadini, proprio per ridare Fiuggi a Fiuggi. Da anni va avanti questa battaglia, intensa e straordinaria. Sono tornato spesso in quella cittadina. Ho sempre trovato un clima di straordinaria passione civile, manifestazioni affollate, voglia di combattere, coinvolgimento reale della gente. E c'è un clima di grande unità tra la gente di quel comune, che ha trovato nella lista «Fiuggi per Fiuggi» il suo riferimento: Pds, Pri, Verdi, gran parte dei militanti socialisti, Rifondazione. Tutti uniti per riprendersi la città, per liberarla, come nei tempi antichi, dalle signorie dei potenti. E per questo che Ciarrapico parla e urla da «Ermetica tv». Lui è, o è stato, potente. Ha mezzi, ricchezza, grandi amicizie. E le usa tutte, spregiudicatamente. Le usa per invitare a

votare per i «suoi» partiti: in primo luogo la Dc ma anche, come ha detto testualmente in tv, il Psi, il Psdi. Tutti, insomma, meno la lista «Fiuggi per Fiuggi», cioè, come dice il Ciarra, «i comunisti con i loro collaborazionisti».